

# BIMBI ZOMBI

di IVANA MACOR

Senso estetico influenzato, stereotipi sessuali alterati, esplorazione conoscitiva individuale limitata, abitudine alla violenza e percezione "schizofrenica" della realtà sono alcuni degli effetti che il mondo mediatico può produrre sui bambini

L'impatto delle nuove tecnologie per l'ultima generazione è più forte rispetto a quello sulle precedenti, soprattutto nei bambini, che se ne appropriano con estrema facilità.

Basti pensare che rispetto all'indagine campionaria del 2005 di Eurispes e Telefono Azzurro i bambini tra i 7 e gli 11 anni che guardano la tv da 1 a 3 ore al giorno sono aumentati dal 32,6% al 43,6% e sono diminuiti al 26,5% contro il 32,3% del 2005 quelli che la guardano per meno di un'ora. Nel 92,5% delle case è presente un pc e il 54,8% dei bambini possiede un telefonino proprio

A soli cinquant'anni dalla nascita del tubo catodico e a poco più di dieci dall'esplosione di internet e telefonia mobile siamo alla contrapposizione di due mondi uno materiale e uno immateriale.

Il problema non è il mezzo in sé, o non solo. Dalla

loro i mezzi tecnologici hanno, inoltre, fra le altre, la capacità di catturare e mantenere l'attenzione e di stimolare il bambino. "La tv stessa ha mille facce e permette il contatto con diversi mondi grazie a programmi di intrattenimento e approfondimento - spiega **Leopoldina Fortunati** docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'università di Udine.

Senza un adulto che faccia da filtro o che gli ponga dei limiti, però, i bambini ingoiano ogni tipo di immagine e messaggio proposti loro, "Ci vorrebbe un "mediatore culturale - suggerisce la Fortunati - che spiegasse che lo schermo è solo una rappresentazione della realtà e non la realtà stessa".

I tempi cambiano in fretta e così il modo di giocare. Nei cortili o nei giardini si vedono raramente crocchi di bambini sporchi e vocianti rincorrersi per una conta a mosca cieca o qualche altro gioco di gruppo. Il grande assente del 2000 è il corpo, anche se è proprio il primo a subire le conseguenze dello stare troppe ore seduto, anestetizzato da un videogioco o da qualche trasmissione televisiva.

"I bambini oggi sperimentano

molto poco la relazione faccia a faccia - sostiene la Fortunati - fanno sempre qualcosa insieme, ma non tra loro e quindi meccanismi di mediazione di conflitto, di mediazione sociale, di apprendimento vengono sperimentati di meno".

Una paura generalizzata di lasciare i figli giocare da soli, il tempo troppo organizzato del bambino, incastrato tra una lezione di chitarra e una di judo, e soprattutto il poco tempo libero dei genitori sono gli ingredienti essenziali che portano gli adulti a parcheggiare i pargoli davanti a uno schermo.

"Come se far da mangiare, pulire o stirare fossero attività più importanti dell'aspetto culturale, psicologico e spirituale - commenta la Fortunati - la svolta da fare per i genitori è prendere consapevolezza che il lavoro immateriale, e quindi lo stare con i bambini, è tanto importante quanto pulire o mangiare".

L'alternativa è essere complici di una serie di effetti negativi osservabili sulla lunga distanza, fra i quali anche una comunicazione orale non corretta "I nostri bambini sono infatti abituati ad ascoltare -



Televisione, computer e play station sono ormai i compagni di gioco abituali di bambini e adolescenti.

Le nuove tecnologie, però, cambiano il modo di percepire e conoscere la realtà e senza la guida degli adulti per i più piccoli può diventare difficile distinguere tra il mondo virtuale in cui sono immersi e quello reale in cui devono vivere.

sottolinea la Fortunati – e quindi hanno maggiori difficoltà a parlare”.

Anche se paradossalmente le nuove tecnologie sono utilizzate quotidianamente nei reparti di neuro psichiatria infantile come strumento educativo, per le logopediste per esempio il pc è un aiuto comunicativo concreto visto che i piccoli pazienti lo conoscono e lo usano con estrema facilità.

Anche nei contenuti non sembra andare meglio. Secondo Leopoldina Fortunati la situazione è dramma-

tica. “Per quanto riguarda gli stereotipi di genere - illustra la studiosa - i bambini sono esposti a una schizofrenia tra la realtà percepita direttamente ( la forza sociale delle loro mamme) e la finta rappresentazione della donna nel mondo virtuale dove il ruolo femminile sembra sia quello della velina o dell’ammiccante presentatrice”.

“Pensiamo anche all’influsso della tv sulla moda - continua la sociologa - e a come determina il senso estetico elementare dei piccoli, che imitano i per-

sonaggi televisivi, il loro modo di parlare, di agire, di vestirsi. In questo caso si può dire che la tv è una cattiva maestra”. Per proteggere il bambino da scene di sesso e di violenza “sarebbe bene che genitori e scuole insegnassero loro cosa sono questi mezzi e come vanno guardati - consiglia la Fortunati - decostruendone i meccanismi con semplici domande quali cosa fa la presentatrice? cosa fa invece la tua mamma? sono uguali? Diventare insomma l’anima critica dei media”